IL CORSARO

AZIONE MIMICA

DI GIOVANNI GALZERANI

da rappresentarsi nell' I. e R. Teatro

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1845.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI

Via Porta Rossa.

AL

RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

Poche ed oscure notizie presenta il Poema da cui fu tratto quest'argomento, intorno alle prime vicende del protagonista; ma perchè non resti pregiudicata la chiarezza del fatto, basterà il dire, che una lunga serie di sventure e di colpe trascinarono Corrado a farsi capo d' una banda di pirati barbareschi i quali in un'isola dell'Affrica avevano fissata la loro dimora. Ivi, comunque lacerato dalla reminiscenza dei trascorsi suoi anni esecrati, ed avvolto sempre nella solitudine, un affetto totalmente estraneo ai suoi principj ebbe forza d'avvincerlo con indissolubile nodo a vaga donzella, la quale, se non valse a intieramente sbandire l'amarezza di che tutti erano aspersi i suoi giorni, sopportabile almeno gli rese l'esistenza. Imperterrito nei più gravi perigli, audace ed invitto in tutte le sue imprese, temuto in ogni spiaggia, e finalmente idolatrato da'suoi feroci compagni, in breve il nome di Corrado si rese formidabile, di modo che Seid Pascià fu costretto di armare una poderosa flotta onde estirpare quell'orda di pirati. La disperata risoluzione del Corsaro all'annunzio della imminente loro distruzione, e le conseguenze che ne derivano, sono i punti su i quali s'aggirano l'inviluppo e lo scioglimento dell'azione.

La scarsezza de'miei talenti allontanar dovrebbe da me ogni speranza di un esito fortunato, se non mi dasse alcuna lusinga, coll'idea di nulla aver lasciato intentato per rendere accetto il mio lavoro, l'esperimentata indulgenza del rispettabile Pubblico.

PERSONAGGI

CORRADO, Capo di Corsari
Sig. Domenico Segarelli

MEDORA, di lui sposa
Sig. Costanza Segarelli

SEID, Pascià di Corone
Sig. Giacinto Piazza

GULNARA, di lui favorita
Sig. Assunta Razzanelli

GIORGIO, confidente di Corrado
Sig. Giovanni Piccoli

OMAR, Capitano delle Guardie di Seid
Sig. Raffaello Rossi

FATIMA, Schiava Circassa
Sig. Giuseppina Mengozzi

Corsari, Isolani d' ambo i sessi, Duci e Truppe del Pascià, Favorite, Schiave, Eunuchi, Paggi.

L' Azione succede in parte nell' Isola dei Corsari ed in parte nel Serraglio di Seid Pascià.

ATTO PRIMO

Amena spiaggia nell' Isola dei Corsari. Tutto all' intorno è disposto per una festa. Il naviglio di Corrado è ancorato alla riva.

Corrado il Corsaro, l'uomo terribile, sordo ad ogni sentimento che non fosse quello della ferocia e della crudeltà, ha ceduto alla passione dell' amore per l' avvenente Medora. — Le di lui nozze si festeggiano clamorosamente dagli isolani tutti, non meno che dagli affezionati di lui seguaci. — Quà la bellica moresca, là danze caratteristiche, altrove si colgon fiori e s' imbandiscono le mense nuziali. Giunge la coppia, ed accresce la generale esultanza. — Medora festeggiata, festeggia. — Corrado per la prima volta forse sorride... un sorriso di gioia.

Una vela, un' amica vela fende celerissima: approda: scende un corsaro — presenta un foglio a Corrado. Invano tentano gli astanti d' indovinare l' importanza di quello; il capitano dice soltanto:

. . . . „ Allestirete
Per la partenza. Questa notte io stesso
Vi comando in persona . . . . (1)

Tutti obbediscono senza far motto. Si congedano dalle dolenti famiglie ed ascendon sulla nave. Già tutto è pronto. Medora quasi non crede. — L' addio di Corrado la scuote; raccapriccia, vacilla e sviene. Una lacrima spunta sul ciglio del Corsaro, ma di sè stesso arrossendo la reprime, e, mestamente tranquillo, a consolare si appresta la donna dell' amor suo. — Il cannone ha dato l'ultimo segnale. I mozzi salgono sulla cima degli alberi. Manca Corrado! Egli si stacca da Medora ed ascende rapidamente la nave. — Tutti si accingono al lavoro. L' agil legno volge la prora: tranquillo è il mare, favorevole il vento. — La nave

(1) Byron.

si allontana.... e Medora?... inconsolabile per la sollecita partenza del suo Corrado, versa lacrime di amarezza, di cordoglio e di amore.

ATTO SECONDO

Sala terrena nel Serraglio di Seid Pascià.

Gulnara, la preferita del superbo Pascià di Corone, baldanzosa passeggia nell' Harem, attendendo il suo signore, che ha fatto bandire una grandiosa festa notturna per celebrare anticipatamente la sua vittoria sui Corsari, avendo prefisso di estirparli dal luogo di loro dimora ed esterminarli tutti. Giunge Seid esultante e teneramente abbraccia la sua favorita, che vuole a parte dell' imminente tripudio; ma non sì tosto gli vien presentata una giovane schiava, che, dimentico di Guimara, a nuovi amori si abbandona. — Ne freme la sprezzata donna: vivamente la punge, non gelosia d' amore, ma l' oltraggio di vedersi all' altra posposta, e dolente si allontana. Dopo vivi contrassegni di affetto alla novella amante, Seid ordina che s' avanzino i duci, coi quali, dopo aver dato le istruzioni opportune per la stabilita impresa, s' avvia al banchetto.

ATTO TERZO

Magnifico Kiosco corrispondente al mare, che vedesi ingombro di navi in gran pompa. Dall' opposto lato si scorge gran parte del Serraglio.

Esulta il fiero Pascià all' aspetto del formidabile apparato, ed attende con impazienza il nascer dell' aurora. Festive danze. — Si annunzia l' arrivo di un venerando Dervis. Viene introdotto. S' interroga perchè e donde venga. Risponde di essere fuggitivo

dagli antri dei corsari, e narra la sua schiavitù, la sua prodigiosa fuga, implorando la possente protezione del grande Seid. Molte sono le inchieste del Pascià e tutte vengono dal religioso vecchio appagate. Vedesi frattanto galleggiare un leggiero naviglio ed inoltrarsi in mezzo alla flotta. Di già Seid ne viene avvertito. Quando uno spaventevole scoppio pone tutti gli astanti nella più grande agitazione. Un mal represso moto del Dervis avvisa il Pascià di un tradimento. Egli ne ordina l'arresto ed immantinenti le guardie si fanno ad eseguire il cenno; ma tutto ad un tratto il Dervis mirasi trasformato in un guerriero i cui colpi tremendi non lasciano neppur la speranza di combattere. — Non è vile Seid, ma nell'improvvisa irruzione dei feroci compagni di Corrado, è trascinato dal torrente dei fuggitivi suoi guerrieri. — Ardono le navi, arde il serraglio, ed i gemiti delle periclitanti donne orrore aggiungono ad orrore. — *Si rispetti il debol sesso*, grida Corrado ai suoi; *risparmiamo una facil preda e nuovi delitti*. Fatti umani da quel cenno, i corsari tolgono all'inevitabile periglio quelle misere ed abbandonate schiave. Corrado stesso fra le ardenti pile ed il disordine della pugna non disdegna prestare il suo braccio alla bella Gulnara, che il volto del suo liberatore rimira estatica di meraviglia. La gratitudine è espressa sul di lei sembiante e ben mostra che questa non è gran fatto disgiunta dall'amore. L'ardita impresa è già compiuta, ed i vincitori riedono alla nave, quando Seid, avvedutosi del piccol numero di coloro che tanto spavento gli cagionarono, arrossendo del proprio errore, raccoglie i suoi, e di assalito diviene assalitore. Circondati in un istante da innumerabili truppe, pugnano per la vita coloro che già poco pugnavano per la vittoria. Corrado ove più fiera è la mischia si scaglia col formidabile suo brando, con quel brando che mai raddoppia i colpi. Tutto è vano: i corsari si battono retrocedendo: sono divisi,

uccisi, dispersi. Corrado solo, ferocemente pugnando, cerca onorata morte fra' suoi nemici che attoniti rimangono del loro trionfo.

ATTO QUARTO

Ameno recinto contiguo ai bagni. Notte con luna.

Già spettatrice dolente della compiuta sconfitta dei Corsari e della prigionia del loro capo, s'inoltra Gulnara affannosa e tremante in traccia di Seid, nè tarda ad incontrarlo furibondo ed impaziente di vedere agonizzante a' suoi piedi l'artefice di tanti danni. Le guardie ancora trepidanti seguono, anzichè condurre innanzi al loro signore, il vinto, ma impavido corsaro. Il solo Seid ardisce senza tema mirarlo e minacciargli un destino che quel forte già s'attendeva senza paventarlo. Tutti fanno plauso al barbaro decreto: non già Gulnara che, debolmente ardita, ricorda coll'accento d'un'amorosa compassione alla facile gelosia del Pascià sè stessa e le di lui donne salvate dalla generosa mano del prigioniero. Un freddo sorriso di Seid annunzia ch' egli ha penetrato il segreto del di lei cuore, e chiaro le mostra che nulla vi ha a sperare per Corrado, tutto a temere per lei. Il prigioniero è condotto alla torre sottoposta al serraglio e Gulnara segue il suo signore, sospirando un carcere.

ATTO QUINTO

Interno di una torre. Porta da un lato, in fondo, che guida al mare. Altra con cancello conducente ad una galleria superiore del Serraglio.

Carico di catene, misura l'impavido corsaro a lenti passi il suo carcere. Sopra un solo pensiero egli

non può trattenersi con calma: quello di Medora! — Scuote con rabbia le sue catene, ma ben presto trova o finge conforto, e cerca nel sonno un sollievo alle affaticate sue membra. Dall' angusta galleria s'inoltra una donna; cauta ella muove il passo, il suo braccio solleva una lampada, e la delicata mano ne vela la luce. Gulnara, furtivamente involatasi a Seid è da irresistibil forza sospinta presso al prigioniero, risoluta ad ogni costo di salvarlo. — Interrotto è il sonno di Corrado: sorpreso dalla luce alza la testa: una beltà gli è dappresso!... *Corsaro! il più atroce supplizio ti attende e l' empio Seid me forse ancora destina a barbara sorte. Dorme il comun nemico: d'eterno sonno ei dorma.* Essa dice ed un pugnale brilla nella sua destra che a Corrado distende. Attonito quello la guarda, la riconosce; ma il pensiero di un così vile assassinio non trova luogo in quel prode. Ogni rimostranza è vana. Un tremito convulso assale Gulnara: il suo sangue ribolle: si avvia — ritorna, e cupamente esprime: *Fra pochi momenti o liberi entrambi, o le nebbie dell' aurora copriranno il mio feretro, il tuo palco.* Collo sguardo segue Corrado la rapida di lei partenza, non lo potendo col piede. Sorge intanto l' aurora, ma in triste aspetto; aggruppansi per l'aria dense nubi, rumoreggia il tuono, ed a traverso i cancelli guizzar si vede orribilmente la folgore. Corrado sè trascina e i suoi ferri vicino alla grata implorando un fulmine che lo tolga ad una odiosa esistenza; ma il nembo rimbomba e sdegna colpirlo. — Col terrore del delitto impresso sul volto riede Gulnara; si ferma, inorridita volge lo sguardo dietro di sè... passi incerti cammina... vacilla... cade!! *Tutto è compiuto*, esclama, rincorata alla vista dell'amato corsaro: *a ridestarsi egli era presso allorchè io...* Corrado vede una stilla di sangue! L' uomo che ne versò a larga copia inorridito si arretra.

Gulnara è ai suoi piedi. *Il cielo punir mi deve, tu perdonare. Se non t' avessi amato, or non sarei colpevole nè tu vivresti per odiarmi... se pure odiare mi puoi.* Corrado resta vivamente commosso. Non v' ha riparo : i di lui ferri sono intanto spezzati, e non rileva il come. La speranza lo seduce : salgono entrambi sull' apprestato naviglio e i prezzolati schiavi fendono celeri le onde coi remi.

ATTO SESTO

Orride balze nell' isola dei corsari. Una sfiancata nave è alla spiaggia.

I compagni di Corrado han posto piede a terra insanguinati, malconci e muti. Sono accorse da ogni parte le isolane, che dagli alti segnali ebbero l' annunzio del malaugurato ritorno, ed ascoltano col capo chino pel duolo, e fra i sospiri degli orfani e delle vedove, la corta vittoria e la tremenda loro sconfitta. — Quei dolorosi lamenti sono giunti alle orecchie di Medora, che presaga di sua sventura precipitosa discende chiedendo inutilmente del suo sposo. — La fugge in silenzio chi prima lieto la festeggiava. Quell' eloquente silenzio le opprime l' anima, ma non dilegua ancor la speranza : essa chiede di nuovo e a tutti notizia di Corrado: *Donna,* uno finalmente risponde, *noi qui giungemmo colla vita appena : ignoto a tutti è il destino di Corrado. Ei vive forse, ma ferito e prigioniero.* Ella non può ascoltare di più ; disperati pensieri confondono quella mente ; il dolore le gela il sangue nelle vene, cessa il sospiro, e... inanimata cade. I soccorsi della pietà sono inopportuni ; all' orrore di questa scena quello si unisce dell' elemento. Infuria la tempesta, fischia il vento , romorosi i flutti frangonsi contro gli scogli , e le onde agitano da lungi un leggiero naviglio. Il bruno colore della lacera ban-

diera ridesta la speranza, gli esperti marinari riconoscono Corrado... ma ahi! troppo tardi forse. La fragil barca urta contro uno scoglio, s' infrange e s' immerge ne' flutti. Corrado ricompare sulle onde: non alla sua, soltanto all' altrui salvezza è intento. Una vicina rupe avvalora il suo coraggio; vi si arrampica, ed illesa trae la sua liberatrice dalle acque. Corrado è di nuovo fra i suoi, ed il nome dell'adorata sposa è tosto sul suo labbro. Qual colpo per l'ardente cuore di Gulnara! *Corrado ama! Corrado è sposo!* I di lui occhi non si alzano su quello scolorato sembiante; ma si aggirano in traccia di Medora. Un gruppo di gementi donne arresta i suoi passi; tutti vorrebbero allontanarlo da quel luogo: inutilmente: egli s'apre imperioso un sentiero. Orrenda vista! Quella che anelava abbracciare è fredda salma! Ei ne ritorce inorridito lo sguardo: già invade le sue membra un torpore di morte: non interroga alcuno, non è interrogato; ma Gulnara, ma tutti leggono sulla di lui pallida fronte un terribile pensiero. Furibondo il Corsaro respinge l' affettuosa donna che abbraccia le sue ginocchia, e ratto come il lampo si toglie ai molti che lo circondano. Tutti accorrono sulle di lui orme... eccolo sulla sommità della rocca!... nel precipizio!... Quadro di orrore.

FINE.